

Primo Piano
L'anniversario

89%
Alle urne

Gli elettori
Sui 28 milioni di aventi diritto, votarono quasi 25 milioni di persone, un'affluenza dell'89%

13 mln
Le donne

Il suffragio universale
Votarono per la prima volta quasi 12,9 milioni di donne, contro quasi 11,9 milioni di uomini

54%
Per la Repubblica

L'esito
Con il 54,27% di voti passò la Repubblica, contro il 45,73% di schede a favore della monarchia



Il referendum.
Il voto popolare condusse alla nascita della Repubblica e all'elezione diei deputati dell'Assemblea Costituente che redasse la nuova carta costituzionale

Gli 80 anni della Repubblica: la svolta e i nuovi diritti

La Costituzione. Dalla norma legata alla salute a quella sull'istruzione, dal riconoscimento pieno dello sciopero al ruolo dei partiti politici fino al voto delle donne: ecco come cambiò l'Italia

Carlo Melzi d'Eril
Giulio Enea Vigevani

Il 2 giugno 1946 non è soltanto il giorno della scelta tra monarchia e repubblica. È il giorno in cui il popolo entra davvero nella vita costituzionale del Paese e, con il voto per la Costituente, affida ai nuovi partiti di massa le decisioni fondamentali sul destino della Nazione.

La Costituzione è figlia di quel voto. E i nuovi diritti che introduce segnano il passaggio dallo stato liberale a quello democratico, dove la Repubblica ha il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano di fatto libertà e partecipazione.

Cinque diritti, più di altri, raccontano questa svolta.

Il primo è il diritto alla salute. Nell'Italia liberale la salute era sostanzialmente un problema individuale o di igiene pubblica. L'articolo 32 cambia in radice il paradigma e lo qualifica come «diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività». Una formula inedita, che considera la protezione effettiva della salute come una delle più alte funzioni della Repubblica e, al contempo, la concepisce come diritto di libertà, intimamente connesso al valore della dignità della persona e al suo diritto all'autodeterminazione. Una concessione forse troppo avanzata per la

cultura dell'epoca, tanto che troverà piena attuazione soltanto trent'anni dopo, con il Servizio sanitario nazionale del 1978. E ancora oggi quella promessa costituzionale resta fragile, tra crisi del welfare e resistenze a riconoscere all'individuo il diritto di decidere su di sé (per quanto non condiviso da tutti), specie per quanto riguarda la vita e la morte.

Il secondo è quello all'istruzione e alla scuola pubblica. Gli articoli 33 e 34 disegnano una scuola inclusiva, pluralista, aperta a tutti, «anche se privi di mezzi». E in quella formula c'è forse la promessa più ambiziosa della Repubblica: usare la scuola per dare a tutti la possibilità, per dirla con Sciascia, di ragionare e, così, ridurre le disuguaglianze di partenza. Anche qui, però, la distanza tra proclamazione e attuazione resta evidente. Dispersione scolastica, divari territoriali e impoverimento del sistema pubblico mostrano una promessa in buona parte ancora incompiuta.

Il terzo è il diritto di sciopero. Lo Stato liberale aveva spesso represso il conflitto sociale, considerandolo una minaccia all'ordine pubblico. La Costituzione, invece, riconosce lo sciopero come diritto, sia pure regolato dalla legge. È una rottura storica: il conflitto tra lavoratori e imprese entra dentro l'ordinamento democratico e ne diventa elemento non solo legittimo, ma caratteriz-

zante. Anche qui, però, il percorso di attuazione fu lento e oggi, tra precarizzazione e frammentazione del lavoro, il diritto di sciopero appare meno incisivo di quanto avevano pensato i Costituenti.

Il quarto diritto simbolo della nuova Repubblica è quello di associarsi in partiti politici, sancito dall'articolo 49. Un diritto non a caso posto a cavallo tra le due parti della Costituzione, che riconosce ai partiti insieme compiti di integrazione dei cittadini e di sintesi dei diversi interessi presenti nella società. Una centralità nella democrazia italiana che appare, tuttavia, profondamente logorata: crisi della rappresentanza, personalizzazione della politica e astensionismo hanno in gran parte svuotato l'idea costituzionale del partito come luogo di partecipazione e di formazione collettiva della volontà politica.

Infine, il voto alle donne e il loro

accesso alle cariche pubbliche. Il 2 giugno 1946 le donne votano per la prima volta in una consultazione nazionale e partecipano, in numero esiguo ma con esiti tutt'altro che irrilevanti, all'Assemblea costituente. La Repubblica nasce, dunque, insieme al riconoscimento della piena cittadinanza delle donne. L'articolo 51 sancirà poi l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive «in condizioni di eguaglianza». Ma anche questo diritto ha conosciuto un'attuazione assai lenta, nelle leggi e nella società. Per decenni la presenza femminile nelle istituzioni è rimasta marginale: ad esempio, solo nel 1965 otto donne entrano in magistratura, dopo anni di ottusi pregiudizi. E ancora oggi il principio costituzionale continua a scontrarsi con ostacoli culturali e sociali profondi.

Certo, ottant'anni non sono passati invano; salute e istruzione sono notevolmente aumentate, le tutele del lavoro si sono rafforzate, gli spazi della partecipazione politica si sono estesi e, per citare un solo dato, il 57% circa dei magistrati ordinari sono donne. Resta la caratteristica più moderna della Costituzione del 1948: non un catalogo di diritti definitivamente acquisiti, ma un progetto molto ambizioso e sempre esposto al rischio dell'incompiutezza e dell'arretramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto ambizioso ma pur sempre esposto all'incompiutezza e all'arretramento

Il voto di un Paese rivolto al futuro

IL VALORE DEL 2 GIUGNO: UN'ITALIA GIOVANE CHE VUOLE LA DEMOCRAZIA

di Giuseppe Lupo

L'Italia uscita dalle urne del 2 giugno ha il volto sorridente di una ragazza che si è svegliata un mattino di tarda primavera e ha i riccioli scuri, tenuti da forcine, pettinati quasi alla buona. Non ha nulla a che vedere con la figura femminile che incarnava, ottantacinque anni prima, l'Italia monarchica: la matrona turrita e severa, fasciata da mantello adatto a far rivivere i miti antichi di Roma. Quella era una regina elegante ma seria, grave e ottocentesca. Questa, invece, ha un volto fresco, i lineamenti sinceri, senza gioielli e senza trucco, una che si poteva incontrare ovunque, per strada, in un negozio, in fabbrica, in un'aula di scuola elementare, tutt'altro che monumentale e retorica, una figura del popolo, insomma, che il cinema neorealista avrebbe immortalato nei tratti di una Anna Magnani, per esempio, o di una Gina Lollobrigida felici di entrare nella cabina elettorale o, nel migliore dei casi, di essere tra le Madri costituenti.

Sta qui la ragione per cui questa giovane donna non può non sorridere. Le hanno dato voce, è diventata parte attiva di una società che fino a quel momento l'aveva relegata ai margini, addirittura si candida a icona di un tempo che non solo avrebbe determinato l'avvicendamento dalla monarchia alla repubblica, ma consegnato al futuro l'immagine di una speranza condivisa, di un bene che doveva essere alla portata di tutti.

Può sembrare un azzardo, ma il voto di ottant'anni fa, se non ha spalancato completamente le porte della società di massa, di sicuro è stato una penultima tappa, una specie di vigilia o di prova generale. Lo indicano i numeri che danno il senso di una partecipazione elettorale come mai prima di allora. Ma lo dichiara pure l'atteggiamento di rispondere all'appello, smettendo i panni di chi era rimasto fino ad allora fuori dai confini della civiltà, ai margini della Storia. Questa vale per le donne, ma anche per i poveri,

gli analfabeti, quel proletariato che Pelizza da Volpedo aveva immortalato nel Quarto Stato, sul limitare del Novecento. L'Italia del 2 giugno diede una spallata a tutto ciò che apparteneva al passato, a cominciare dal pensiero liberale che era stato il grande motore dell'Unificazione risorgimentale e che poi aveva recitato un ruolo di primissimo piano negli equilibri politici a ridosso della Grande Guerra.

Certo il pensiero liberale sopravvisse all'urto della Costituzione, però la sua sfera d'influenza arretrò di fronte ai raggruppamenti di massa, la Democrazia Cristiana e il Fronte popolare. Anche sotto questo aspetto la stagione che cominciò nel 1946 rappresenta un unicum imparagonabile e basterebbe riascoltare le voci dei testimoni, osservare le fotografie, scorrere le prime pagine dei quotidiani per cogliere i segnali della novità che fu sotto gli occhi di un intero Paese, perfino dei più refrattari a convincersi, e che ci restituisce, nella sua pienezza, il significato più autentico del termine democratico.

Facciamo attenzione: democratico non popolare. Sembrano sovrapponibili, eppure non è così e lo avrebbe chiarito ben presto l'articolo 1 della Costituzione che definiva prima di tutto democratica la nostra Repubblica e poi si preoccupava di precisare che la sovranità apparteneva al popolo. La Storia siamo noi dichiara una canzone di Francesco De Gregori del 1985 e, nonostante a volte siamo tentati di asserire il contrario, la data del 2 giugno ci dimostra che quanto è accaduto nelle immediate vicinanze – il periodo della ricostruzione, il decennio del miracolo economico – porta la firma di quella ragazza sorridente.

È probabile che qualcosa, nei successivi decenni, abbia cominciato a funzionare male e che alcune aspettative siano state tradite. A lungo andare le foto ingialliscono, le rughe invecchiano, ma questo non sottrae epica al valore di quel giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCE AGLI ENTI PUBBLICI

Chi sceglie di essere trasparente, oggi è più visibile che mai.

Con Voce agli Enti Pubblici, oggi le Pubbliche Amministrazioni possono scegliere di comunicare qualsiasi attività come gare, appalti e altre informazioni utili a Cittadini e Imprese. Indipendentemente dagli obblighi di legge, Voce agli Enti Pubblici rappresenta il giusto contesto per migliorare la relazione con il territorio e rinnovare la propria promessa di trasparenza.

Un progetto multimediale completo che offre media altamente qualificati, pacchetti personalizzabili, strumenti di pianificazione e un servizio di assistenza garantito dal Gruppo Il Sole 24 ORE.

Per informazioni: legale@ilsole24ore.com

